

L'ODORE DELLA STAMPA,

IL RESPIRO DEI LIBRI

Una storia di letture che ci aiutano a capire

Del perché, a questo punto dell'evoluzione,
non so ancora rinunciare al libro di carta

Luisa PIANZOLA (Tortona 1960) è poeta e giornalista. Laurea in storia dell'arte contemporanea (Lettere moderne). Libri di poesia: "Il ragazzo donna" (La Vita Felice 2012, nella classifica di qualità di Pordenonelegge 2012); "Salva la notte" (La Vita Felice 2010); "La scena era questa" (LietoColle 2006); "Corpo di G." (LietoColle 2005), "Sul Caramba" (Sapiens 1992). Suoi testi, pubblicati in riviste, siti web e antologie, sono stati tradotti in inglese (da Anthony Robbins) e in francese (da Angèle Paoli). Redattrice della rivista di poesia "La Mosca di Milano" e curatrice della collana Serre di poesia, LietoColle.

Luisa PIANZOLA

LA PRESENZA FISICA DELLE OPERE

*

«Aprite il libro a pagina trentotto». Il fruscio dei fogli abitava un vuoto d'attesa, noi scolari diligenti raggiungevamo il traguardo senza fretta, un odore di stampa fresca, da primo giorno di scuola, si diffondeva tra i banchi e le cartelle. Millenovecentosessantatré, fuori l'Italia era un mormorio di fondo, latrati di bombe cittadine, indizi di rivoluzioni, ma a noi il sussidiario incantava con figure semplici. La storia di un calzolaio e di un paio di scarpe da risuolare, mito domestico senza draghi e principesse.

*

Un volumetto sullo scaffale di una libreria del centro. Lo soppesi, lo annusi, lo corteggi, fai lo stupido per vedere se ci casca se viene con te. Lui ti dà un buffetto ti strizza l'occhio ti mette in difficoltà, tu lo molli e riprendi a girellare. Ma cerchi di capire se è una persona che vale o no la pena di conoscere, se ti strapperà un sorriso o ti si planterà come un chiodo tra le costole e sarà per sempre tuo fratello. Lo porti a casa. Non lo leggi, lo punisci così, gli imponi una quarantena di indifferenza. Poi lo apri, poche pagine alla volta e preghi la madonna perché ti faccia scivolare in quel gorgo voluttuoso dove avviene il miracolo: non guardi l'orologio.

*

«Caro Stefano¹, alla fine il tuo libro è arrivato. È un bell'oggetto nero che parla ancora prima di essere sfogliato. Parla attraverso la copertina, che è nera e dura e chiusa. Poi lo apri e le parole ti rimbalzano contro tu fai per scrollartele di dosso ma non ci riesci e alla fine te ne lasci invadere. L'ho letto a pezzi, ancora non bene, non tutto (con la poesia funziona così). Mentre leggi pensi adesso vado alla rovescia comincio dalla fine salto a metà butto l'occhio oltre. Tanto le parole fanno lo stesso il loro mestiere. Poi, frasi come "entrare nell'anima degli altri e farci una capanna", "entrare nella carne degli altri e farci una capanna", "lasciarsi abitare", "perdonare", "fare chiarezza"».

*

Non puoi dimenticare di avere le mani che toccano, non può essere che le mani non tocchino, e anche gli occhi

A questo punto dell'evoluzione, non so ancora rinunciare al libro di carta. Se leggere è partire per un viaggio e tornarne cambiati che quasi mamma non ti riconosce, questo viaggio deve toccarti in tutto il corpo, lo devi urtare, farne sostanza, tenerlo come un sasso sulla coscienza o una piccola freccia nel cervello. Caro libro, io piego le tue pagine perché ti voglio bene, perciò ti segno e martirizzo un poco (dovrà pur essere una storia da ricordare). Ma su questa lastrina piatta che ti affascina e sparisce senza ombra - che proprio la vendono perché non pesa quasi nulla - il mio viaggio non ha inizio, non conosce battesimi, si incaglia come una concordia impazzita, non ne rimane traccia. A questo punto dell'evoluzione (ma certamente domani sarà diverso), io ho bisogno del viaggio di carne e stampa, mi cullano gli approdi e le partenze, voglio toccarle almeno, sentire l'odore di queste esperienze del concetto e dell'immaginazione. E se già avverto uno scricchiolio, nell'edificio grandioso della mia idea di libro, pazienza. Morirò senz'altro prima di averne calpestato le macerie.

¹ "Stefano" è il poeta Stefano Massari, il libro è "Diario del pane", Raffaelli, 2005.